

Il fenomeno del femminicidio: un'analisi geo-sociale

Abstract: THE PHENOMENON OF FEMICIDE: A GEO-SOCIAL ANALYSIS

The article, focused on the femicide and, more generally, about gender violence, analyses the phenomenon from a geo-social point of view in many parts of the world, concentrating especially in Italy and Mexico. The international sources are various: the World Health Organization (WHO), the United Nations Organization (ONU), the European Commission of Human Rights and the report of Economic and Social research (EURES): "Archive of voluntary murders in Italy" (2015).

Keywords: femicide, gender violence, Italy, Mexico, social geography.

Introduzione

Secondo l'ONU la violenza di genere (che nella maggior parte dei casi è quella contro le donne) è un qualunque atto di violenza, o la minaccia di tali atti, in base al sesso, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, coercizione o privazione a priori della libertà, sia nella vita pubblica sia privata. È un fenomeno che resiste nel tempo e in tutte le culture e le cifre oggi sono veramente impressionanti.

Il presente lavoro fa parte di una ricerca più ampia sulla complessità del fenomeno del femminicidio, ancora in corso di elaborazione, ed in questo contesto il fenomeno del femminicidio viene affrontato nella prospettiva indicata dalla definizione originaria di Diana Russell (1992): «violenze estreme da parte dell'uomo contro la donna in quanto donna». Il femminicidio, infatti, si compie quando all'interno di una coppia, la partner o compagna viene considerata "colpevole" di aver trasgredito ad un ruolo sociale docile e remissivo in cui è l'uomo a dover decidere per entrambi, mentre lei subisce passivamente. L'omicidio è espressione massima dell'intenzione di possedere un altro essere umano.

Premesso ciò, va evidenziato, però, come molti dati statistici sul femminicidio siano riferiti, per la maggior parte, all'uccisione delle donne, anche se è ampiamente noto e condiviso, dalla letteratura specializzata e dall'opinione pubblica, come le forme di violenza di genere siano declinate in manifestazioni e comportamenti assai più diffusi e diversificati rispetto al consueto omicidio (violenza sessuale e fisica, violenza psicologica e verbale, violenza economica, obbligo a relazioni umilianti e deprivanti, isolamento..).

È necessario ancora sottolineare come le statistiche non sempre siano esaurienti e complete e siano fondate su standard e parametri differenti, così che il confronto fra di esse diventa difficile, soprattutto se poi si confrontano dati relativi ad aree geografiche assai diverse.

Nell'ambito della geografia sociale e nella geografia di genere è una tematica, un fenomeno ancora poco studiato proprio per la difficoltà a reperire dati: solo recentemente sono stati pubblicati i primi report a livello internazionale come quelli recenti attribuibili all'OMS, alla Commissione europea per i diritti umani e, a livello nazionale, il rapporto delle Ricerche economiche e sociali (EURES): "Archivio degli omicidi volontari in Italia" del 2015.

Il quadro di riferimento globale

Secondo i dati forniti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nei primi mesi del 2016 la violenza sulle donne è "globalizzata": mediamente il 35% della popolazione femminile mondiale ha infatti dichiarato di aver subito abusi psicologici o fisici¹. Il picco massimo si registra nei Paesi del Sud Est asiatico, dove ben il 37,7% è stata vittima del partner (Fig. 1).

Ma anche nei Paesi ad alto reddito il 25% delle donne (una su quattro) ha subito la violenza del proprio compagno. Si tratta di una notevole percentuale di popolazione femminile del cosiddetto mondo industrializzato: Israele, Stati Uniti, Australia, Corea del Sud e la maggior parte degli Stati dell'Europa occidentale, come Germania, Svizzera, Svezia, Norvegia, Francia e Italia.

Le statistiche dell'OMS, non lasciano dubbi:

1 in 3 women

throughout the world will experience physical and/or sexual violence by a partner or sexual violence by a non-partner

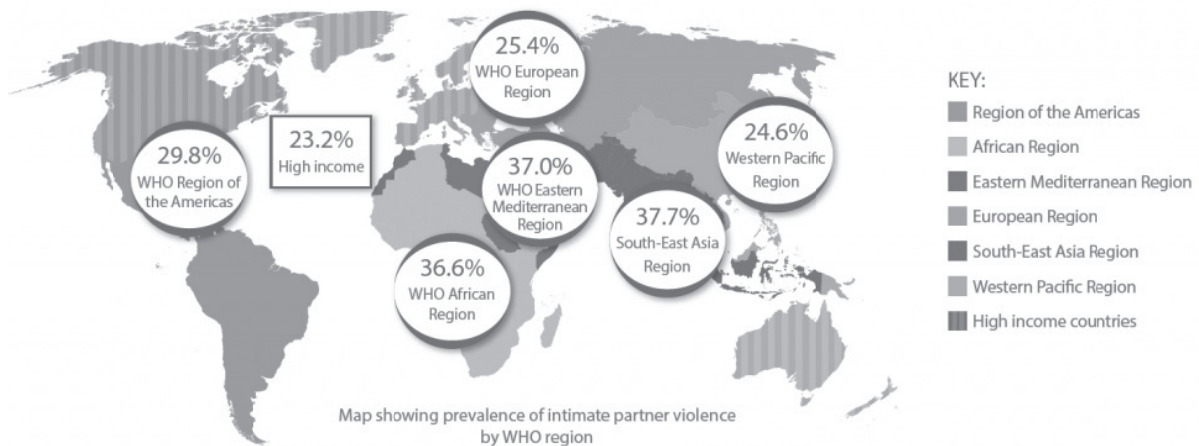


Fig. 1. Distribuzione delle violenze fisiche e/o sessuali commesse da un partner o altra persona nel mondo. (Fonte: WHO, 2013).

quando si parla di femminicidio e di violenze le differenze di sviluppo socio-economico sembrano non avere peso, nemmeno all'interno dei confini europei, come si vedrà in seguito.

Di rilievo è il Report dell'OMS del 2013, che attinge a 26 diversi database e che assembla 185 studi relativi a 86 Paesi, talvolta difficilmente confrontabili tra loro. Si tratta del primo rapporto che sintetizza diversi studi sugli abusi sulle donne realizzati nel mondo, mettendo insieme le informazioni relative ai maltrattamenti da parte del partner (*intimate partner violence*) con i casi di violenza sessuale. L'indagine è stata elaborata insieme con la Scuola londinese di igiene e malattie tropicali e con il Consiglio di ricerca medica del Sudafrica. Si è proceduto selezionando dati raccolti in anni diversi e armonizzando ricerche che prendevano in esame una popolazione femminile di età variabile².

Dalla ricerca emerge che negli ultimi 10 anni la violenza all'interno della coppia è aumentata pericolosamente. A livello globale, infatti, il 38% dei femminicidi è commesso dal partner: il dato è elevatissimo nel Sud Est asiatico (55%), benché anche in questa area del mondo povertà e ricchezza non servano a spiegare il fenomeno, dato che tale fenomeno è diffuso anche tra le nazioni più ricche dell'area, dove il 41% delle vittime muore per mano del proprio compagno.

Su 86 Paesi analizzati, lo Stato con il maggiore tasso di violenza è il Congo: qui il 56,9% delle donne ha subito una qualche "offesa fisica". Seguono il Bangladesh con il 48,7%, lo Zambia con il 39,6%,

l'India con il 35,1% e la Colombia con il 33,4%.

Sembra inoltre non esserci una cultura mediterranea a influenzare la violenza di genere. Sia nei Paesi del Nord sia in quelli della zona del Mediterraneo "si usa" la violenza sulle donne. Va però precisato che c'è una quota di violenza non denunciata difficilissima da stimare.

Claudia Garcia-Moreno, ricercatrice dell'OMS a capo del dipartimento sulla Salute sessuale e di genere sostiene che il tasso di violenza non dipende dal reddito, ma la variabile da cui dipende maggiormente è l'educazione.

Unione Europea: emergenza e norme

La violenza di genere è un'emergenza anche per l'Europa, al punto che la Commissione europea per i diritti umani ha avviato per la prima volta un'indagine comparata in tutti gli Stati dell'Unione Europea. La ricerca, pubblicata nel 2014, prende il nome di *Violence against women: an EU-wide survey* ed ha coinvolto 42 mila cittadine europee dei 28 Paesi membri. Da quanto emerge, il 33% delle donne intervistate ha subito una qualsiasi forma di violenza dal proprio partner o da qualcun altro a partire dall'età di 15 anni. Il dato più forte viene dalla Danimarca, dove il 52% delle donne danesi intervistate sostiene di aver subito una qualsiasi forma di violenza. Lo stesso vale per le finlandesi, che raggiungono il 47%, seguite dalle svedesi (46%), dalle olandesi (45%), dalle francesi (44%). L'Italia si colloca al di sotto



Distribuzione % dei femminicidi e indice di rischio in base all'area geografica. Differenze 2010-2014 e 2014

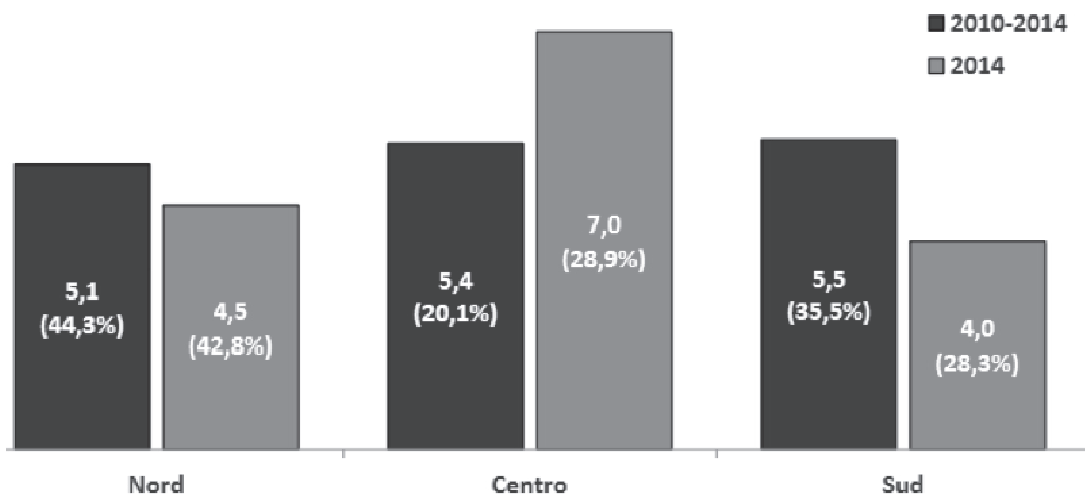


Fig. 2. Femminicidi (distribuzione % e indice di rischio distinti per area geografica. (Fonte: EURES, 2015).

della media europea, con un 27%. Secondo l'annuale ricerca di EURES (2015) le regioni italiane con più casi di violenza sono la Lombardia ed il Lazio, stabilendo che questi sono in aumento al Nord. La principale forma di violenza risulta essere quella della minaccia di essere colpita fisicamente (12,3%).

I risultati europei hanno spinto la *European Union Agency for fundamental Rights* (FRA) a riunirsi a Bruxelles per discutere della possibilità di istituire un Osservatorio Europeo sul Femminicidio, vedendolo come un'opportunità per studiare meglio il fenomeno e per intervenire in modo più efficace contro di esso.

Nel "civilissimo" Vecchio Continente inoltre quattro donne su cinque non si sono rivolte ad alcun servizio sanitario, sociale o di sicurezza dopo aver subito abusi da parte del partner³; tre su quattro pensano che la violenza sia comune nel proprio Paese.

Le misure che possono servire ad affrontare la violenza contro le donne si riferiscono a: la direttiva UE sulle vittime (2012/29/UE) e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul). La direttiva UE sulle vittime, adottata nel 2012, stabilisce norme minime in materia di diritti, protezione e assistenza delle vittime di reati nell'UE (nello specifico alle vittime di violenza di genere, violenza sessuale e violenza in una relazione stretta). La Convenzione di Istanbul, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011, è il primo

strumento regionale giuridicamente vincolante ad affrontare in maniera globale diverse forme di violenza contro le donne, da quella psicologica agli atti persecutori, dalla violenza fisica e molestie alla violenza sessuale. La Convenzione è entrata in vigore con la ratifica di 10 Stati inclusi 8 Stati membri dell'Unione Europea⁴.

La misura del fenomeno in Italia

Il Rapporto EURES del 2015 sul femminicidio in Italia è fondato sull'analisi dei casi relativi a tutti gli omicidi volontari con vittime donne censiti nel nostro Paese, senza alcuna esclusione su base anagrafica, per genere dell'autore, per ambito o movente noto. Partendo quindi da un universo di riferimento così definito, il Rapporto si snoda attraverso successivi livelli di approfondimento dedicati ai più significativi sottoinsiemi del fenomeno (il femminicidio nel contesto familiare e nei rapporti di coppia). Il Rapporto si concentra sui casi censiti negli ultimi 5 anni (2010-2014), per evidenziare le caratteristiche e le tendenze più attuali del fenomeno, disponendo tuttavia di una casistica sufficiente a realizzare analisi approfondite sui suoi più rilevanti segmenti.

Si rileva un'impressionante "regolarità" nel numero dei femminicidi: dagli anni Novanta gli omicidi, consumati in ambito familiare e nelle relazioni affettive, sono sostanzialmente invariati, mentre sono diminuiti in modo costante gli omicidi nel loro complesso.

Il record negativo dell'ultimo quinquennio si registra nel 2013 (179 donne uccise, pari al 35,7% del totale), seguito dal 31,9% delle vittime totali nel 2014, anno in cui il numero di casi (152) risulta tuttavia inferiore sia alla media dell'intero periodo sia ai singoli intervalli annuali considerati (rispetto al numero record del 2013 la flessione risulta pari a -15,1%).

Se viene considerato il solo contesto familiare, sono le donne a registrare un rischio significativamente superiore, con 3,7 vittime per milione di donne residenti rispetto a 2,4 rilevato tra gli uomini; il 77% delle donne vittime di omicidio risulta infatti uccisa per mano di un familiare/partner/ex partner, mentre tale incidenza scende ad un ben più contenuto 21,9% tra le vittime maschili; conseguentemente, l'indice di rischio vittimogeno in contesti diversi da quello familiare (in particolare criminalità comune, criminalità organizzata, rapporti amicali, di lavoro o di vicinato), in cui matura il 78,1% degli omicidi vittime maschili ed appena il 23% di quelle femminili.

Come precedentemente accennato, disaggregando i dati in base all'area geografica negli ultimi 5 anni sono state le regioni del Nord a registrare il maggior numero di femminicidi (363, pari a 44,3% del totale italiano), seguite da quelle del Sud (291, pari al 35,5%) e del Centro (265 vittime, pari al 20,1%). In termini relativi è tuttavia il Sud (con 5,5 donne uccise per milione di residenti) a registrare il rischio più elevato, seguito dal Centro (5,4) e dal Nord (5,1).

Osservando tuttavia i dati disaggregati per singolo anno, emerge per le regioni del Centro un progressivo incremento del numero e dell'incidenza dei femminicidi (passati dal 19,1% del totale italiano nel 2010 al valore massimo del 28,9% nel 2014), mentre le regioni del Nord e del Sud hanno subito cambiamenti significativi nel corso degli anni, con un trend altalenante.

È interessante notare come negli ultimi due anni (2013 e 2014) la flessione dei femminicidi in Italia (-15,1% tra il 2013 e il 2014) si concentri solo al Sud, mentre aumentano al Nord e sono stabili al Centro. Per la prima volta il Centro ha più vittime del Sud. In termini relativi il 2014 rivela che il Centro Italia è l'area più interessata dal fenomeno, con un indice pari a 7 donne vittime di omicidio per milione di residenti, a fronte di 4,5 nel Nord e di 4 nelle regioni del Sud.

A livello regionale, nell'ultimo biennio appare interessante sottolineare la forte crescita del fenomeno in Lombardia, dove il numero di femminicidi è passato da 19 a 30. Questi sono aumentati inoltre anche in Toscana, Veneto, Basilicata, Sici-

lia e Liguria. In Piemonte, Val d'Aosta, Marche, Lazio e Sardegna invece rimangono sostanzialmente invariati; mentre nel resto del territorio italiano sono diminuiti.

Confrontando, infine, i valori del solo 2014 con quelli degli anni precedenti, si nota come le regioni che hanno avuto le diminuzioni più significative del fenomeno siano la Puglia, Calabria e Basilicata; mentre gli omicidi sono aumentati in Lombardia, Lazio, Toscana e Sicilia. Un rischio di incorrere in tale violenza è praticamente nullo in Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Molise, dove nel 2014 non c'è stato alcun omicidio di tale natura (Tab. 1).

Il caso emblematico del Messico

Uno studio di caso a sé è quello del fenomeno del femminicidio in Messico. Negli anni '90 una antropologa messicana di nome Marcela Lagarde⁵ ha analizzato le violenze perpetuate sulle donne messicane individuando le cause della loro marginalizzazione in una cultura machista⁶ e in una società che non dà tutele dal punto di vista giuridico, con indagini lasciate pendere e con lo stupro coniugale non considerato come reato. Lagarde è la teorica del termine femminicidio. In esso, oltre all'omicidio, racchiude anche tutte le discriminazioni e pressioni psicologiche di cui una donna può essere vittima. Lo definisce così: "La forma estrema di violenza di genere contro le donne - scrive Lagarde - prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine che comportano l'impunità tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa"⁷.

Secondo le Nazioni Unite il 39% delle donne messicane hanno subito, in tutto l'arco della loro vita, violenza sessuale e solo poche di loro hanno ricevuto l'attenzione e la giustizia che meriterebbero. Secondo quanto dichiarato dalle Nazioni Unite, il Messico risulta uno dei Paesi latinoamericani con il maggior numero di casi di violenza sessuale a carattere machista. Sulla base di queste fonti, la popolazione femminile del Paese soffre o si trova costantemente esposta a questo tipo di violenza.

Secondo l'Osservatorio nazionale sul femminicidio solo il 24% dei 3.892 casi avvenuti tra il 2012 e al 2013 sono stati oggetto di indagine. I genitori delle vittime propongono di raccogliere tutte le



Tab. 1. Distribuzione dei femminicidi in Italia per regione. Anni 2013, 2014 e periodo 2010-2014. Valori assoluti e %, variazioni e indici per MLN di donne. (Fonte: EURES, 2015).

	2013	2014			VAR.% 2014/13	Periodo 2010-2014		
	V.A.	V.A.	V.%	Indice [*]		V.%	V.%	Indice ^{**}
Lombardia	19	30	19,7	5,9	57,9	117	14,3	4,7
Piemonte	15	15	9,9	6,6	0,0	79	9,6	7,0
E. Romagna	10	8	5,3	3,5	-20,0	67	8,2	5,9
Veneto	4	7	4,6	2,8	75,0	43	5,3	3,4
Liguria	4	5	3,3	6,0	25,0	31	3,8	7,5
F. V. Giulia	5	0	0,0	0,0	-100,0	17	2,1	5,4
Trentino A.A.	3	0	0,0	0,0	-100,0	9	1,1	3,4
Val d'Aosta	0	0	0,0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
NORD	60	65	42,8	4,5	8,3	363	44,3	5,1
Lazio	20	19	12,5	6,2	-5,0	70	8,5	4,8
Toscana	13	16	10,5	8,2	23,1	58	7,1	6,0
Marche	5	5	3,3	6,2	0,0	20	2,4	4,9
Umbria	6	4	2,6	8,6	-33,3	17	2,1	7,4
CENTRO	44	44	28,9	7,0	0,0	165	20,1	5,4
Sicilia	18	19	12,5	7,2	5,6	82	10,0	6,3
Campania	20	7	4,6	2,3	-65,0	71	8,7	4,7
Puglia	15	4	2,6	1,9	-73,3	46	5,6	4,4
Calabria	10	3	2,0	3,0	-70,0	33	4,0	6,5
Abruzzo	6	2	1,3	2,9	-66,7	27	3,3	8,0
Sardegna	5	5	3,3	5,9	0,0	18	2,2	4,3
Basilicata	0	3	2,0	10,2	---	9	1,1	6,1
Molise	1	0	0,0	0,0	-100,0	5	0,6	6,2
SUD	75	43	28,3	4,0	-42,7	291	35,5	5,5
ITALIA	179	152	100,0	4,9	-15,1	819	100,0	5,3

* Indice per 1 milione di donne residenti (popolazione media 2014).

** Indice per 1 milione di donne residenti (popolazione media 2010-2014).

informazioni per monitorare il fenomeno e spingere le autorità a combatterlo, anche se un'iniziativa del genere è già fallita nel 2007.

Sei donne uccise ogni giorno, si potrebbe quasi affermare che in Messico il femminicidio sia una "pandemia". Secondo l'Osservatorio nazionale sul femminicidio solo il 24% dei 3.892 casi avvenuti tra il 2012 e al 2013 sono stati oggetto di indagine e di questi poco più dell'1,6% ha visto una condanna. Attualmente una soluzione è proposta proprio dai genitori delle vittime: creare un banca dati dove siano schedati tutti i casi di femminicidio, perseguiti o meno dalla legge, per monitorare il fenomeno e spingere le autorità a combatterlo.

Già nel 2007 il governo messicano aveva approvato una legge che definiva la nascita di una banca dati sulla violenza di genere come uno strumento decisivo per combattere il fenomeno. Poi nel 2010 la Camera dei Deputati ha stanziato 15,3 milioni di pesos per questo progetto. La sistematizzazione di dati e di statistiche non è mai stata possibile perché la maggior parte degli Stati messicani non

hanno fornito informazioni sui casi avvenuti nei propri territori.

Inoltre, nel 2012 il Messico ha modificato il Codice Penale Federale includendovi le sanzioni ai delitti per femminicidio. Tuttavia questa riforma ed altre non hanno portato effettivi progressi materiali: in molti casi gli strumenti legislativi non vengono applicati correttamente, poiché le istituzioni incaricate vivono all'ombra della corruzione e dell'illegalità. Esiste, dunque, una sorta di normalizzazione culturale, un'accettazione sociale, della violenza sessuale e di genere. La vergogna delle vittime e il timore di scatenare rappresaglie degli aggressori fanno sì che questi delitti, il più delle volte, non siano denunciati o riconosciuti come tali dalla vittima o dal responsabile.

"L'impunità è il motore principale del delitto di genere – sostiene Ana Gúezmes rappresentante messicana di *United Nations Women* – unita al fatto che la violenza contro le donne in Messico è considerata normale", descrive i femminicidi come eventi quasi naturali in una società in cui il 63% delle donne dichiara di avere subito abusi da

parte degli uomini. Casi di violenza in cui un terzo delle volte è coinvolto il partner della vittima. In Messico si assiste quotidianamente a rapimenti, stupri e corpi abbandonati in cassonetti. Tra le iniziative dell'Osservatorio, quella di erigere una croce rosa in ogni quartiere in cui sia stata uccisa una donna.

Sempre secondo gli attivisti servirebbe una legge contro il femminicidio. L'odio è quello che contraddistingue questi crimini. I corpi mostrano 20 o 30 colpi e mutilazioni, per poi essere gettati nella spazzatura. In una società maschilista come quella messicana, le autorità sono sempre pronte a chiedersi cosa avrà fatto la donna. Che cosa indossava? Avrà avuto una relazione sessuale col suo assassino? Un comportamento che non fa altro che aiutare la copertura dei killer. A questa impunità, si aggiunge il fatto che nelle periferie della capitale le famiglie spesso non hanno la disponibilità economica per intraprendere un'azione legale.

Un chiaro esempio è rappresentato dallo Stato di Chihuahua, dove un'analisi sull'accesso alla giustizia, elaborata dal Centro per i Diritti Umani delle Donne, conferma come lo Stato non sia riuscito ad arginare le conseguenze della militarizzazione del nord del Paese, tra i quali l'aumento di abusi sessuali sulle donne a opera di militari, abusi che, nella maggior parte, rimangono impuniti⁸.

La stessa *Amnesty International*, nel rapporto sul Messico del 2015, sottolinea come la violenza di genere sia ancora diffusa. Per la prima volta, però, il Sistema Nazionale per la Prevenzione, Sanzione ed Eradicazione della violenza contro le donne ha pensato ad un nuovo meccanismo, denominato "*Gender Alert*", concepito per mobilitare le autorità in modo più efficace contro questo fenomeno. È un meccanismo legale che rende prioritaria l'indagine sulle questioni di genere e usa protocolli speciali nei casi di omicidi noti come femminicidi per la loro radicale violenza, inclusi gli stupri e l'uccisione delle vittime. Tali azioni potrebbero inoltre includere una maggiore presenza della polizia negli spazi pubblici, come parchi, e la diffusione di ulteriori raccomandazioni alla popolazione femminile. Il "*Gender Alert*" è stato accolto positivamente come primo passo verso la donna. Al momento è stato istituito nello Stato di Jalisco.

Alcune riflessioni

Alla luce di quanto presentato per offrire un quadro di riferimento sintetico a scala globale e il più aggiornato del fenomeno considerato, matura

sempre più l'esigenza di definire una epistemologia del femminicidio come fenomeno non solo giuridico ma anche sociale e culturale in cui le condizioni del comportamento omicida e/o violento sono precedute, favorite e sostenute generalmente da un contesto relazionale già condizionato da azioni e comportamenti "misogini".

Come già sottolineato dalla stessa definizione ONU riportata in apertura del contributo, la violenza si manifesta in molti modi e molte di queste forme non vengono poi riconosciute come tali. Questa forma di ignoranza non è riconducibile solo alle istituzioni ma la si ritrova anche nelle vittime a chi è loro vicino che spesso non comprende che hanno bisogno di aiuto e rispetto.

Inoltre, alla base di tutto alcuni studiosi individuano mancanza di cultura ed educazione al rispetto dei diritti umani. Le cause culturali di questo fenomeno si radicano in una visione tradizionalista dei ruoli di genere che potranno essere cambiati attraverso una buona educazione. In Italia, così come in altri modelli culturali, il ruolo femminile è ancora caratterizzato da subordinazione e inferiorità. Il ruolo cardine rimane quello della casalinga che si occupa della casa e della cura e anche quando lavora deve mantenere in equilibrio il ruolo domestico e della cura, pena il facile giudizio sociale negativo, il sottile senso di colpa che si insinua.

Dai dati brevemente esaminati emerge come il femminicidio non conosca confini geografici, distinzioni di culture, differenze e status sociali: si tratta di un fenomeno trasversale, pertanto può essere oggetto di analisi geografica esaminare il fenomeno sulla base della diffusione spaziale e della dimensione sociale tenendo sempre presente che la questione femminicidio (radici, cause, moventi, conseguenze, legislazione, provvedimenti) è talmente complessa che presta facilmente il fianco a distorsioni. Pertanto il fenomeno del femminicidio non è circoscrivibile alla particolare realtà messicana, ma è presente in tutte le culture perché ha le sue radici nel patriarcato, una struttura antica e molto forte, comune in forma più o meno evidente in tutte le società non solo in quelle del cosiddetto "Sud del Mondo" ma anche in quelle "occidentali".

Bibliografia

- De Alba Alicia G., *Il deserto delle morti silenziose. Il deserto delle morti silenziose. I femminicidi*, La nuova frontiera, Roma, 2006.
Department of Economic and Social Affairs of the United Nations, *The World's Women 2015. Trends and Statistics*, United Nations, New York, 2015.



E.U.R.E.S., *III Rapporto su Caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia*, Istituto EURES, Roma, 2015.

Faggionato G., *Femminicidio, emergenza mondiale. La violenza sulle donne non ha confini*, 2013.

European Union Agency for Fundamental Rights, *Violence against women: an EU-wide survey. Main results*, 2014.

Nowak M., *Femicide: A Global Problem*, in Small Arms Survey Research Notes, no. 14, February 2012, 2012, pp. 1-4.

Karadole C., *Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne*, in Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, VI (1). 2012, pp. 16-38.

Russell D., *Femicide: The politics of woman killing*, Twayne Publishers, 1992.

Russell D., Harnes R., *Femicide in global perspective*, Teachers College Press, Teachers College, Columbia University, 2001.

Spinelli B. (a cura di), *Femminicidio dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, F. Angeli, Milano, 2014, IV ristampa.

UN-WOMEN, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its cause and consequences*, Rashida Manjoo (edr.), New York, United Nations, 2015.

WHO/OMS, *Fact Sheet n. 39. Violence against women. Intimate partner and sexual violence against women*, 2016.

Note

¹ WHO/OMS (2016), *Fact Sheet n. 39. Violence against women. Intimate partner and sexual violence against women*.

² Per offrire risultati chiari, i ricercatori hanno considerato solo la violenza fisica, accantonando quella emotiva e psicologica – cioè, minacce, umiliazioni e costrizioni – la cui definizione è troppo variabile rispetto la cultura di appartenenza.

³ La maggior parte delle donne non denuncia la violenza poiché non si sente tutelata e protetta dai sistemi.

⁴ Hanno firmato ma non ratificato: Estonia, Macedonia, Georgia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Lettonia, Lussemburgo, Norvegia, Rep. Slovacca, Svizzera, Ucraina e Ungheria (<http://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210/signatures>). I Paesi che hanno approvato e ratificato la convenzione si sono impegnati a cambiare le proprie leggi, prendere iniziative e mettere in bilancio denaro e risorse per ottenere una tolleranza zero in casi di violenza contro le donne.

⁵ María Marcela Lagarde y de los Ríos (Città del Messico, 1948) è un'accademica e antropologa e politica messicana, rappresentante di spicco del femminismo latinoamericano e tra le prime teorizzatrici del concetto di femminicidio. Ha promosso l'istituzione del crimine di femminicidio nel Codice Penale Federale e la Legge Generale di Accesso delle Donne a una Vita Libera dalla Violenza, entrata in vigore in Messico il 2 febbraio del 2007.

⁶ Il machismo è un atteggiamento maschile di ostentata virilità che si manifesta attraverso comportamenti aggressivi. La parola macho deriva dallo spagnolo, il cui significato originario è maschio, oppure, utilizzato in senso metaforico, virile. Alcune volte il termine è utilizzato anche come sinonimo di maschilismo.

⁷ <http://www.rai.it/dl/tgr/articolo/ContentItem-80494956-cf85-4230-8c8a-95f284cf7df3.html>.

⁸ Il CEDEHM (*Centro de los Derechos Humanos de las Mujeres*) è a conoscenza di 18 casi di violazione sessuale contro donne per opera di uomini armati nello Stato di Chihuahua tra il 2008 e il 2010. Nella stessa entità federale, tra il 2009 e il 2011, si è registrato un aumento dei casi di femminicidio per un totale di 916 donne uccise (204 nell'anno 2009, 370 nell'anno 2010 e 342 nel 2011).